

## LA RIPICCA

Allora Londra. Ci arrivo di pomeriggio, alle sei. Ci arrivo sopra un aereo che è partito dall'Italia, da Fiumicino, per la precisione, che a Roma ci vivo. Ci sono circa un centinaio di persone, sull'aereo che ci porta a Londra. Le hostess parlano tutte in inglese, anche a Roma, poco prima di decollare; cazzo, siamo ancora in Italia, almeno allacciare le cinture di sicurezza stiamo per decollare ditelo in italiano, e non quel melenso uiarflainnau o come accidenti si dice, in inglese. Eh ormai l'inglese è una lingua universale, dice facendo spallucce il passeggero che mi siede a lato. Allora vorrei sapere io in che universo vivo, gli dico, visto che l'inglese non lo so. Sono i primi ed ultimi convenevoli che ci scambiamo, io ed il passeggero che mi siede a lato. Eppoi la compagnia di bandiera è italiana, ho scelto apposta una compagnia di bandiera italiana nella speranza quasi certezza che si parlasse italiano, sull'aereo di una compagnia di bandiera italiana che parte dall'Italia e che per un tratto della rotta vola sopra l'Italia.

Allora Londra, dicevo. Partenza prevista da Fiumicino ore 16.30, arrivo previsto a Heathrow per le 18. Come al solito, commento fra me all'arrivo, un'ora di ritardo, dato che il mio orologio segna inesorabile le 19.

Gli orologi dello scalo segnano invece le ore 18, come previsto. Stronzo, mi dico, il fuso orario, gli inglesi sono un'ora indietro, o meglio noi, in Italia siamo un'ora

avanti rispetto a loro, perché loro ci hanno il meridiano di Greenwich che è l'ora ufficiale di riferimento, gli inglesi, che ci hanno anche tutte queste macchine con le targhe gialle di dietro con la guida a destra e pare di vivere in un mondo capovolto, e azzardati a dirgli, agli inglesi, che fanno tutto al contrario, che loro ti dicono noi lo abbiamo fatto prima, quindi siete voi che fate tutto rovesciato. Anche sull'aereo li vedi, gli inglesi, li distingui bene. Stanno seduti in un modo che solo loro sono capaci, quasi immobili, non dormono, leggono il giornale, inglese, ovviamente, bevono tè alle 17 e non si alzano mai per andare al cesso.

Allora Londra, con questi miei un tantino obsoleti luoghi comuni sugli inglesi, ma mi servono da armatura, da scudo di protezione, qualora fossi costretto a difendere l'italico vanto, che devono ringraziare i Romani, gli inglesi, se hanno avuto un po' di civiltà, della quale poi, occorre dire, hanno fatto buon uso.

Non ci sono mai stato a Londra, e una prima volta è sempre una prima volta. Avremmo dovuto venirci in due, a Londra, io e la mia ragazza, Laura. Avevo prenotato i biglietti con largo anticipo, volevo che tutto fosse perfetto, organizzato nei minimi particolari, così i biglietti erano già nelle mie mani quattordici giorni prima della partenza. In quei quattordici giorni però Laura, non sentendosela più di mentire mi ha confessato di avere una storia con Orlando, un nostro comune amico, adesso molto più amico di Laura e molto meno di me, e che quindi era meglio lasciar perdere il viaggio ed insieme al viaggio anche la nostra relazione.

Eh, ho detto, peccato, erano dei biglietti a tariffa speciale, sai quei prezzi scontati che fanno dopo l'attentato alle torri dell'11 settembre, peccato, solo 130 Euro a testa andata e ritorno, peccato. Il biglietto comunque te lo lascio per ricordo, ho detto a Laura, tanto non me lo avrebbero rimborsato.

Ed eccomi qui, a Londra, da solo.

Sono alloggiato all'Hotel Dover, *a Modern Hotel in the Heart of Victoria. Just 3 minutes walking distance of Victoria Coach and rail station...*, recita l'opuscolo fornitomi dalla mia agente di viaggi Melinda, quella che si è occupata anche della prenotazione dei biglietti e che mi ha detto sarà una vacanza indimenticabile e a questo punto lo sarà senz'altro però non nel senso che lo intendeva lei, che è molto dolce, molto sensibile, Melinda, sogna sempre storie felici e a lieta conduzione, che è fidanzata con un tipo alto che pratica diversi sport e che le dice sempre cosa farei se non avessi te, domanda retorica, probabilmente solo sport, risposta ironico idiota.

L'Hotel Dover è un albergo economico a due stelle, fintoarredato in stile vittoriano che veroarredato in stile vittoriano costerebbe troppo, per un albergo economico a due stelle. D'altra parte, se siamo a 3 minutes walking da Victoria rail station, che non lo capisco l'inglese ma deve voler dire che dall'hotel si raggiunge la stazione ferroviaria di Vittoria in 3 minuti di cammino a piedi, be', se siamo così inseriti in una zona tanto vittoriana che potevano fintoarredare in stile elisabettiano?

L'albergatore è un gigante di colore che non parla certo un inglese scolastico anche se non so cosa cazzo significhi un inglese scolastico, insomma mi pare che biascichi un orribile slang del quale riesco ad afferrare ruum interrogativo al che rispondo con sfoggio yes. Ci siamo capiti alla perfezione. Mi chiede un document che è abbastanza facile da tradurre; gli do la mia carta di identità. Lui controlla se esiste una prenotazione a nome di quello che gli ha dato la carta di identità, io. Dopo l'albergatore mi osserva per un po', dà un'occhiata al bagaglio. Chissà cosa si sta chiedendo, mi chiedo. Ciu persons ciu persons comincia a ripetere agitando frenetico l'enorme mano sinistra con l'indice ed il medio sollevati. Rimango interdetto, cosa c'entra farmi il segno della vittoria con simile enfasi? Mi sovvengo allora che siamo a Vittoria, Vittoria rail station 3 minutes walking, yes yes, gli dico Vittoria rail station, yes. Nooooo, nooooo, fa lui, e riprende a blaterare il ciu persons ciu persons. Mi mostra infine il registro delle prenotazioni e leggo accanto al mio nome quello di Laura. Già, ecco cosa intendeva. Due persone, che doveva esserci anche Laura, già. Grande coglione, penso fra me, ma non potevi sollevare il pollice e l'indice invece dell'indice e del medio, che non si creavano equivoci, fottuto king kong. Ora devo spiegargli che sono da solo, e non in due, come previsto dalla prenotazione. Mi indico all'altezza dello sterno con i cinque polpastrelli delle dita della mano destra aggiungendo e stop, indi tagliando l'aria da sinistra a destra e viceversa sempre con la mano destra e sempre all'altezza dello sterno. E stop, ripeto. La mia gestualità

deve aver prodotto i suoi effetti, visto che il gigante dice ah, come lo diciamo anche noi in italiano quando dobbiamo far capire che abbiamo capito. Ora occorre dirgli che pagherò in ogni caso la camera doppia prenotata. Sfruscio rapidamente fra di loro i polpastrelli del pollice e dell'indice della mano destra accompagnando il movimento con un no problema, no problema. Il mix mimicoparlante funziona ancora. Ok, dice il gigante, e mi consegna la chiave della ruum numero 22.

Preso possesso della stanza numero 22, sistemato il bagaglio e fatta la doccia, accendo il cellulare e chiamo Melinda a casa, che in ufficio a quest'ora non c'è più, la mia agente di viaggi, gli dico ciao Melinda mi dici quali sono i posti da visitare a Londra, che io non ci sono mai stato non la conosco non ho idea di dove andare, Fabio, dice Melinda, che mi prendi in giro?, il viaggio tutto bene? Sì sì, tutto bene, le dico, ma non hai risposto alla mia domanda, dai Fabio, fa Melinda, che Laura la conosce meglio di me, Londra e poi c'ha tutti quegli amici... Laura non c'è, sono da solo, a Londra. Come?! Stai scherzando? Non scherzo affatto, Melinda, ci siamo lasciati poco prima di partire, o meglio prima che io partissi, ma cosa è successo, chiede Melinda, senti, le dico, qui il racconto è in fase avanzata e non ho nessuna intenzione di ricominciare dall'inizio, sappi solo che ci siamo lasciati, quando torno ti dirò, al momento sono qui a Londra, da solo, per ripicca, che io non gliela do vinta, a Laura, mi dici allora che posti posso visitare? Mi

dispiace, senti se hai alloggiato all'Hotel Dover come previsto, da lì guarda che sei in pieno centro di Londra, esci e in poco tempo, anche a piedi sei a Piccadilly, al centro svizzero, a Trafalgar Square, a Brompton, ok, grazie, Melinda. Ciao Fabio, mi dispiace davvero.

Allora Londra, da solo. Mi sono portato dietro una rivista monotematica. Il numero che ho sottomano è dedicato per l'appunto a Londra, dove da quarant'anni, sempre la rivista, si crea il brit-pop, dove il gusto, lo humour e i tagli di capelli sono minimo cinque anni avanti il resto del mondo. Però, commento.

Il fatto è che io a Londra da solo, caro il mio brit-pop, non so proprio che cazzo ci sto a fare, se non fosse per la ripicca che io non gliela do vinta, a Laura.

Con la mia ex ragazza Laura sì, che andava bene, a Londra. Lei conosce l'inglese e ha degli amici inglesi, a Londra. Io che faccio adesso, vado dagli amici inglesi di Laura e gli dico ciao salve come va, sono il fidanzato di Laura, anzi l'ex, che ci siamo lasciati da poco, per colpa di lei, la vostra troiona amica Laura. Sentite, gli dico, me lo date uno *strappo* per Londra, che io non la conosco la vostra città, e ad essere sincero mi sta pure sulle palle, la vostra nazione, l'Inghilterra, e anche gli inglesi, per via di quel fatto che si sentono superiori e vanno tutti in Toscana per le vacanze e altre cose, gli dico, a questi amici della mia ex Laura.

E come glielo dico, mi dico, queste cose, in inglese, agli amici di Laura, che lei lo parla con disinvoltura

l'inglese, ma io no. E a Londra ci sono io, mica lei Laura, la mia ex.

Che stupido, mi ricordo. Mi ricordo che Laura mi ha detto che una di questi amici, Jane, si chiama, come mi ricordo, quando c'è da ricordare. Jane parla italiano. Splendido. Dirò tutte quelle cose in italiano a Jane che le dirà in inglese ai suoi amici e di Laura. E con qualche difficoltà le capiranno tutti, queste cose. Certo magari bisogna vedere che effetto faranno, su di loro, tutte queste cose, una volta sapute.

Che non è bello dire a un inglese che gli inglesi ti stanno sulle palle. E' chiaro che lui si sente coinvolto nel giudizio negativo e potrebbe rispondere che gli italiani sono mafiosi, pizzapizzamarescià, mangiaspaghetti, mandolino e o sole mio, corrotti, rivoltagiubbe e chi più ne ha più ne metta, perché purtroppo, è inutile negarlo, in fatto di luoghi comuni nazionali noi italiani non siamo secondi a nessuno.

Magari non glielo dico a Jane, che gli inglesi mi stanno sulle palle. Oppure gli dico guarda lo dico solo a te che capisci l'italiano, che gli inglesi mi stanno sulle palle, però tu non lo tradurre agli altri, come se la circostanza che Jane conosce e parla l'italiano la faccia sembrare meno inglese e mia complice di giudizio.

E magari ometto anche il "troiona" riferito alla mia ex Laura, che comunque è sempre loro amica.

Non so se contattarli, questi amici della mia ex fidanzata Laura. Potrebbero sostenere che loro sono

amici di Laura, mica miei, che non mi conoscono, mi potrebbe dire Jane in italiano, e se Laura ti ha lasciato non devi essere uno tanto affidabile, che Laura è dolce e sensibile, devi averle fatto qualcosa di molto spiacevole, se ti ha lasciato, mi direbbe Jane in italiano.

Che allora a quel punto rischierei di perdere il controllo e direi a Jane senti brutta bagascia, quella gran troia della tua amica Laura mi ha lasciato perché scopa con un altro e gli direi che gli inglesi mi stanno sulle palle per quel loro smaccato atteggiamento di superiorità e perché vengono sempre a rompere i coglioni in Toscana, per le vacanze. Ah, un'ultima cosa, gli direi in italiano a Jane, che lo capisce bene: ma vedete un po' d'andare affanculo.

Così sono a Londra da solo, in questo venerdì di un week-end che dovevo venirci con la mia fidanzata Laura ora ex, ma le cose sono andate come sono andate e non torneranno indietro, di sicuro. Mi coricherò per ricaricarmi, domani un sabato da leoni mi aspetta nella città in cui tutto accade *almeno cinque anni prima che nel resto del mondo*.

Alle 9 di sabato mattina, qui a Londra, sono già sveglio. Di solito non rammento i sogni che faccio, la notte, invece stamani qualcosa della traversata onirica mi è rimasto impresso. Ho sognato la Regina, sontuosa, seduta sul suo scranno dorato all'interno di un salone grandioso che sarà all'interno di bachingampalas, mi immagino nel sonno, che sono alla sua presenza, della Regina, in piedi e sconcertato. Sono molto lontano dalla

Regina, che non sta bene, mi ha detto nel sonno un domestico, avvicinarsi troppo a Sua Maestà. Ah ecco, gli ho risposto io. La Regina parla un inglese forbito, che nel sonno lo capisco benissimo l'inglese, anche se per effetto di una sorta di traduzione simultanea è come se parlasse in italiano, la Regina. Faccio un po' fatica a comprendere le sue parole a causa della distanza, visto che siamo davvero molto lontani, saranno duecento metri. Lo dico al domestico, che si avvicina con rispetto alla Sovrana, le porge un microfono al quale la Regina effettua una prova tecnica di trasmissione uno due tre ok?, dice rivolgendosi a me? Io scuoto la testa dall'alto in basso e viceversa. Ora la sento bene. Noi, dice la Regina, siamo una famiglia che ha dovuto superare diverse vicissitudini, quindi capiamo bene la tua situazione di ripicca nei confronti della tua ex fidanzata, Laura, ma ti sembra giusto, mi chiede la Regina, coinvolgerci, e coinvolgere il nostro popolo nella tua comprensibile acredine di uomo italiano cornuto? Dice proprio così, nel sogno, la Regina, *uomo italiano cornuto*, alla faccia della pronuncia forbita. Sto per prendere la parola, ma il domestico mi blocca, mi dice la Regina non ha ancora terminato il suo discorso. Questo tuo dilleggio gratuito è un'onta che non possiamo tollerare oltre, per cui ti ordiniamo di premere la funzione cancella e di far scomparire il tuo oltraggioso racconto, il domestico vorrebbe ancora bloccarmi, che la Regina non ha ancora terminato il suo discorso, ma io gli do una spinta violenta e me ne libero, indi esordisco, Maestà, mi rivolgo alla Regina, io queste cose sugli inglesi le penso da sempre, non è che per il fatto che mi sono

lasciato con la mia fidanzata Laura che parla bene l'inglese e che c'ha degli amici inglesi, non è che per tale fatto io sia diventato così corrosivo nei confronti degli inglesi, semplicemente mi stanno sulle palle, che non trovano per le loro vacanze altri posti che non la Toscana, è assurdo, in effetti, riprende la Regina, non possiamo dirci un popolo perfetto, abbiamo commesso i nostri errori, ma nonostante ciò credo che abbiamo tutto il diritto di sentirci i migliori, ecco, Maestà, quello che mi irrita, la interrompo, sempre nel sogno, questa altezzosità sprezzante non la condivido e mi metto a raccontarle, alla Regina, nel sogno, un aneddoto: c'era una volta, dalle mie parti, una banda musicale di paese, si chiamava *La banda di Mensano*, che un giorno era stata chiamata a suonare in un paesino vicino che c'era una forte rivalità di campanile fra i due paesi, quello dove la banda era stata invitata a suonare e quello dal quale proveniva la banda, allora succede una rissa fra gli abitanti del paese dove la banda era stata invitata a suonare e i musicisti della banda, questi ultimi hanno inesorabilmente la peggio e da quel momento vige un detto che fa, riferendosi a questa banda musicale di paese, *andarono per suonare e furono suonati*, che non so quanta attinenza abbia, mi dico nel sonno, questo aneddoto con la nostra conversazione, come se parlare con la Regina rientrasse nell'ovvietà, ma i sogni sono strani, illogici, non seguono un filo conduttore; così mi ricordo stamattina appena sveglio, mi ricordo in seguito di una situazione nel sogno che sono in *trafalgarscuear* che c'è nel centro di questa piazza un monumento all'ammiraglio Nelson, mi pare, almeno così mi sembra

mi abbia detto Melinda, mi dico nel sonno, e insomma comincio a parlare con questo monumento, con Nelson. Nelson, fra tutti gli inglesi tu sei forse uno di quelli che mi sta più sulle palle, che hai sconfitto uno dei miti della mia giovinezza, il grande, l'immenso Napoleone, che in quanto a classe, anche se lo hai vinto per mare, non gli legghi nemmeno le scarpe, non gli legghi, caro Nelson, cosa vuoi che me ne freggi di Napoleone, esordisce in modo sorprendente Nelson, che lo capisco benissimo sempre per via di questa traduzione onirica simultanea, sono così incazzato, dice proprio così, *incazzato*, che sono diventato famoso e che tutti mi ricordano per aver sconfitto Napoleone in Egitto e a Trafalgar, dove fra l'altro sono morto e non ho neanche potuto assaporare il gusto della vittoria, - improvviso un flash, nel sonno, con l'albergatore che mi fa il segno della vittoria ma intende *ciu persons, ciu persons* - cazzo, dice Nelson, io volevo fare lo scrittore ed essere ricordato per le mie opere letterarie, altro che Napoleone, macché Napoleone d'Egitto!, be' io vado, complimenti per il monumento gli dico a Nelson nel sonno. Poi devo essermi svegliato o quantomeno non ricordo altro, se questo ti pare poco, mi dico da sveglio.

Allora a Londra, di sabato mattina, solo. Per un week end che dovevamo essere in due, io e la mia fidanzata ora ex Laura. Sai che faccio, mi dico, telefono a Melinda, che lavora anche di sabato mattina, lei, all'agenzia di viaggi, è proprio brava Melinda, senti Melinda, le dico, io qui a Londra mi sarei già rotto i

coglioni, che di venirci da solo non me ne fregava niente, non me ne fregava, doveva essere un bellissimo week-end con la mia fidanzata Laura, doveva essere, senti Fabio, mi dice Melinda, devi proprio essere stressato, che ripeti sempre le parti finali delle frasi che pronunci, eh sei una fine psicologa, le dico a Melinda, non le dico e invece lo penso brutta deficiente che sforzo intellettuale devi aver fatto per giungere a questa conclusione, che mi pare evidente che sono stressato, non c'è bisogno che tu me lo dica, brutta scema, che mi stresso ancora di più, questo non glielo dico a Melinda, perché mi serve il suo aiuto professionale, ascolta, le dico, c'è la possibilità di anticipare il viaggio di ritorno a oggi pomeriggio?, che non ci voglio più stare a Londra, sono qui solo per ripicca lo sai, e tutti quei posti che ti avevo consigliato di visitare, così vicini al luogo dove alloggi, perché non li vai a visitare, che magari ti distrai?, Melinda, li ho già sognati, un po' di quei luoghi e c'ho anche parlato, in sogno, con la Regina e con Nelson, che parlavano benissimo italiano, nel sogno, o io capivo in maniera eccezionale l'inglese, nel sogno, fatto sta che ci siamo intesi alla perfezione, ed abbiamo convenuto che oggi io prenda la via di casa, senza tergiversare oltre, d'accordo Fabio, dice Melinda, vedo se posso trovarti un volo per oggi pomeriggio da Heathrow per Fiumicino, ti richiamo appena so qualcosa, grazie Melinda, le dico con vera riconoscenza.

Per fortuna Melinda ha richiamato, il volo me l'ha trovato. E' la cosa migliore che mi capita da quando sono arrivato a Londra, il pensiero che fra poco me ne potrò

andare da qui. Rimetto in ordine il bagaglio, vado al cesso e noto con orrore che non c'è il bidè, brutti maiali sozzi che non siete altro, come cazzo ve lo pulite il culo, perfidi albionici dei mie stivali, eh? Tanto è l'ultima arrabbiatura che mi prendo, che sarà pure la città del brit-pop che anticipa nel gusto e nel taglio dei capelli il resto del mondo di almeno cinque anni, ma non c'ha i bidé che quando uno ha cacato voglio vedere come se lo pulisce il culo, certo in qualche modo se lo pulisce, che in qualche modo me lo sono pulito, il culo, dopo aver cacato, ma la presenza di un bidè faciliterebbe enormemente il compito, civilizzatori delle mie emorroidi!

Non voglio stare a tirarla, in breve sono sceso dalla mia stanza, ho pagato il gigante che credo di aver inteso volesse dirmi che è a causa della qualità della stanza se te ne vai prima del previsto? No, no, no, gli ho risposto pensando di aver capito quello che voleva dire, e ho dato il via ad un nuovo show mimicoparlante a conclusione del quale l'albergatore mi ha benevolmente sorriso dicendo bai, che io una mezza voglia di dirgli, sempre col sistema mimicoparlante, me ne vado perché ho i miei buoni motivi, ma il bidé nelle vostre ruum potreste anche metterlo, ce l'avevo, questa mezza voglia, ma non gliel'ho detto, perché sarebbe stato superfluo.

Allora Londra. Partenza prevista per le 17, arrivo per le 20.30. Sull'aereo, come all'andata, circa un centinaio di persone, alcune addirittura mi pare siano le stesse del viaggio dell'andata, anche loro si sono stufate alla svelta, mi dico, della patria del brit-pop, le hostess

parlano inglese ed ormai non mi fa caso, tuttavia sono contento che il passeggero che mi siede accanto non faccia considerazioni sul fatto che l'inglese è una lingua universale, per il resto mi addormento senza sognare niente, o quantomeno senza ricordarmi di aver sognato niente.

Scendo a Fiumicino, il mio orologio segna le 19.30, caspita mi dico, un'ora di anticipo sul previsto, eh, questa compagnia di bandiera è davvero ultraefficiente, mi dico, poi guardo gli orologi dello scalo, segnano le 20.30, come previsto.

